

### **Giovanni Giolitti *Memorie della mia vita* (1922)**

#### **1. Le ragioni della neutralità**

*L'oppositore più risoluto ed influente dell'intervento, Giovanni Giolitti, di certo non un pacifista, era convinto che la conferma della buona posizione internazionale dell'Italia non coincidesse con la partecipazione alla guerra europea, ma con il mantenimento della neutralità. Pur disponendo sulla carta del sostegno della maggioranza numerica del parlamento, lo statista piemontese non riuscì a fornire una piattaforma agli oppositori della guerra, liberali moderati, cattolici, socialisti, divisi nei loro orientamenti ideologici-politici. Nelle sue memorie, Giolitti stesso chiariva quali erano le ragioni della scelta neutralista, condivisa dalla maggior parte dell'opinione pubblica moderata, tra cui molti imprenditori e proprietari fondiari.*

«Venni poi a Roma per l'apertura della Camera, in ottobre; e siccome sapevo da sicura fonte che negli stessi paesi che dalla nostra neutralità erano stati beneficiati e forse salvati nel primo urto dell'immane conflitto, vi erano molti che non nascondevano l'opinione o almeno il dubbio che la nostra condotta, astenendoci dall'intervenire nella guerra a fianco dei paesi coi quali eravamo legati da così lunga alleanza, non fosse perfettamente leale, io colsi l'occasione della discussione parlamentare per fare dichiarazioni e ricordare quell'episodio del tentativo di aggressione dell'Austria contro la Serbia, narrato in tutti i suoi particolari nel precedente capitolo di queste «Memorie», e l'atteggiamento allora assunto dall'Italia, che giustificava pienamente la nostra condotta allo scoppio della guerra, in quanto dimostrava che tale interpretazione dei nostri obblighi nell'alleanza era stata già chiaramente espressa in altra occasione, senza che né Austria né Germania avessero fatta la menoma obiezione. È assai curioso il fatto che, mentre quelle mie dichiarazioni e rivelazioni tornavano a tutto vantaggio dell'Italia, ci fossero dei deputati e dei giornali, amici del Governo, i quali tentarono di smentire la cosa. [...] Non capii allora e non ho mai capito perché certi amici del governo dell'on. Salandra si risentissero di quelle mie dichiarazioni che pure giustificavano le sue decisioni, e cercassero di svalutare un fatto che dimostrava agli occhi di tutta l'Europa la perfetta correttezza nostra nel mantenere la neutralità allo scoppio della grande guerra.

In tutto quel periodo e sino alle vacanze di Natale io non ebbi con l'on. Salandra e con altri uomini del Governo alcun particolare rapporto. Trovai che nei circoli politici e nella stampa la discussione sulla neutralità si andava facendo sempre più ardente ma in un altro senso; discutendosi se a noi convenisse o no di intervenire insieme alle Potenze dell'Intesa contro i nostri vecchi alleati. Alle discussioni che si facevano nei corridoi della Camera io allora partecipai, manifestando apertamente le mie opinioni e dandone le ragioni. I fautori della guerra sostenevano allora l'urgenza di prendervi parte, ritenendo che essa sarebbe stata di breve durata; temevano che, venendo a finire senza il nostro intervento, si perdesse una magnifica occasione per compiere l'unità nazionale; ed affermavano che l'intervento nostro, rompendo l'equilibrio delle forze, avrebbe fatto finire la guerra in tre o quattro mesi. E che anche il Governo prevedesse allora una guerra brevissima è provato da molti indizi, e soprattutto dal testo del Patto di Londra, col quale l'Italia si obbligava di entrare in guerra. In quel Patto infatti, per la parte finanziaria, si era stipulato solamente l'obbligo dell'Inghilterra di facilitare all'Italia un prestito di cinquanta milioni di sterline, somma inferiore a quanto abbiamo poi speso in ogni mese di guerra; inoltre in quel Patto non si era fatto accordo alcuno per i noli marittimi, né per gli approvvigionamenti di carbone, ferro, grano, e di altre materie che a noi mancano, e che erano indispensabili per una guerra che non fosse brevissima. Anche i provvedimenti finanziari interni erano stati ordinati solo per alcuni mesi; ed alcuni dispacci diplomatici, pubblicati nel Libro Verde distribuito al Parlamento alla nostra entrata in guerra, e che preannunciavano come imminente l'uscita dell'Austria dal conflitto e la sua pace separata con la Russia, mostravano, pel fatto stesso della loro pubblicazione in quel momento, che il Governo pensava che qualunque ritardo potesse essere pericoloso.

Io avevo invece la convinzione che la guerra sarebbe stata lunghissima, e tale convinzione manifestavo liberamente a tutti i colleghi della Camera coi quali ebbi occasione di discorrerne. A

chi mi parlava di una guerra di tre mesi rispondevo che sarebbe durata almeno tre anni, perchè si trattava di debellare i due Imperi militarmente più organizzati del mondo, che da oltre quarant'anni si preparavano alla guerra; i quali, avendo una popolazione di oltre centoventi milioni potevano mettere sotto le armi sino a venti milioni di uomini; che l'esercito dell'Inghilterra, di nuova formazione, sarebbe stato in piena efficienza, come dichiarava lo stesso governo inglese, solamentenel 1917; che il nostro fronte, sia verso il Carso, sia verso il Trentino, presentava difficoltà formidabili. Osservavo d'altra parte che atteso l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra con l'Italia, e la piccola parte che rappresentavano gli italiani irredenti in un Impero di cinquantadue milioni di popolazione, si avevano le maggiori probabilità che trattative bene condotte finissero per portare all'accordo. Di più consideravo che l'Impero Austro-ungarico, per le rivalità fra l'Austria ed Ungheria, e soprattutto perché minato dalla ribellione delle nazionalità oppresse, slavi del sud e del nord, polacchi, czechi, sloveni, rumeni, croati ed italiani, che ne formavano la maggioranza, era fatalmente destinato a dissolversi, nel qual caso la parte italiana si sarebbe pacificamente unita all'Italia.

G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Fratelli Treves, Milano 1922, pp. 518 – 524.

#### PUNTI CHIAVE

- In risposta a coloro che giudicavano poco leale la decisione dell'Italia di restare neutrale, Giolitti ribadiva di aver agito secondo quanto permesso dalla natura degli accordi con l'Austria e Germania.
- Le ragioni che difendevano la neutralità vennero via via contestate nelle sedi politiche e sulla stampa: gli interventisti caldeggiavano l'intervento italiano in un conflitto che, essi ritenevano, sarebbe stato di breve durata per completare l'unità nazionale avviata con le guerre risorgimentali.
- Gli articoli relativi alle disposizioni finanziarie del patto di Londra dimostravano che anche il governo italiano era convinto che la guerra sarebbe stata breve, con il ritiro imminente dell'Austria.
- Lo statista piemontese era invece consapevole che il conflitto sarebbe stato lungo e sanguinoso perché gli imperi centrali potevano dispiegare una forza militare enorme: per questo l'Italia avrebbe conseguito più facilmente i propri obiettivi territoriali con un accordo indipendente con l'Austria.

## 2. Gaetano Salvemini *Guardando la realtà* (1917)

### Le possibilità dell'Italia

*A vent'anni dalla prima stipulazione della Triplice alleanza, le condizioni europee erano cambiate: l'Inghilterra, terminato il conflitto coloniale con la Francia, si era avvicinata a quest'ultima, staccandosi dalla Germania che si era messa in concorrenza navale e commerciale con il Regno Unito. L'Austria minacciava la Serbia e quindi gli interessi russi; l'Italia non era più isolata, come alla fine dell'Ottocento: ora avrebbe potuto scegliere fra l'Intesa anglo-franco-russa e l'alleanza degli imperi centrali. Per Salvemini non c'era dubbio: gli imperi erano reazionari e militaristi, il posto dell'Italia doveva essere con i paesi liberali e democratici. Salvemini riteneva che il conflitto fornisse la possibilità di ridimensionare l'imperialismo germanico, riequilibrando l'Europa e, allo stesso tempo, permettendo una radicale trasformazione interna in senso democratico-popolare.*

« La natura ci ha posto in una situazione troppo delicata e importante, troppo atta a favorire gli uni o a danneggiare gli altri; troppo direttamente esposta a risentire il contraccolpo della lotta immane combattuta alle nostre porte, perché potessimo durare in una vera neutralità; ogni giorno poteva portare un nuovo incidente, tale da far pendere la bilancia da una parte o dall'altra: vettovagliamenti, contrabbando, guerra nell'Adriatico, ecc. E anche ammesso l'impossibile, e cioè la capacità di persistere neutrali sino a guerra finita, alla fine non avremmo potuto attirarci se non l'oppressione dei vincitori, l'odio dei vinti, il disprezzo di tutti.

Dato lo scoppio e l'estensione della guerra, dati gli interessi europei e mondiali posti in giuoco dal conflitto, l'Italia non poteva non essere un elemento attivo nella lotta. Mettersi dalla

parte della Germania? Lasciamo andare tutte le gravissime ragioni morali che impedivano tale enormità. Badiamo solo agli interessi materiali. Mettersi dalla parte della Germania, avrebbe significato, intanto, per prima cosa rinunciare all'indipendenza, e assoggettarsi a una specie di protettorato, che la sapienza politica tedesca non avrebbe mancato di rendere gravoso ed opprimente quanto mai. Avrebbe significato, poi, esporre alla distruzione le nostre città della costa tirrena, e cioè città come Genova, Livorno, Napoli, Palermo. Ciò che vediamo oggi, e con tanto dolore, avvenire nel Veneto, avremmo visto fin dal primo momento, e tanto più in grande, accadere lungo la costa tirrena; giacché, pure ammessa la possibilità della congiunzione della flotta italiana e di quella austriaca, si sarebbe pur rimasti sempre in condizione di grande inferiorità, di fronte alle forze navali mediterranee franco-inglesi. E oltre a questi danni gravissimi, avremmo dovuto mettere in conto anche l'eventualità certa dell'affamamento a scadenza più o meno lunga; giacché, chiuse Gibilterra e Suez e dominato il mare dagli avversari, ogni via di rifornimento ci veniva ad essere preclusa.

Anche le ragioni materiali quindi imponevano quella via, che le ragioni morali additavano; la via che conduceva a schierarsi a fianco all'Intesa.

Si poteva desiderare che la nostra azione militare avvenisse al di là del confine nazionale, per evitare al territorio patrio i danni materiali della guerra. Ciò fu tentato e fu possibile per oltre due anni, finché contro l'Italia rimase solo l'Austria. Ma l'intervento poderoso tedesco-turco-bulgaro a fianco dell'Austria, sopravvenne d'un tratto a vibrare un colpo troppo formidabile contro il nostro esercito.

Per queste circostanze dolorose la nostra guerra è stata spostata su quel terreno, sul quale, è bene ricordarlo, si era sempre previsto che inevitabilmente avrebbe dovuto svolgersi un conflitto austro-italiano, data l'iniquità del nostro confine del 1866. Soltanto, non si tratta più del conflitto italo-austriaco. Si tratta del cozzo decisivo fra i due blocchi rivali.

L'Italia, agguerrita da due anni di prove, ha sempre forze sufficienti per tener degnamente il suo posto a fianco degli alleati, per partecipare alla lotta come elemento attivo e di primo ordine.

Ecco le conseguenze prodotte dall'Unità italiana. Se è vero che la pianura padana torna ad essere il classico campo di battaglia dell'Europa, è anche vero che in questa nuova lotta scatenata sul suo territorio l'Italia ha posizione ben diversa che nelle lotte passate. Si tratta ora di tendere tutte le energie per far sì che questa nuova fase finisca con la vittoria necessaria, con la vittoria che, sola, può suggellare l'unità della patria. Chi tentasse di ostacolare o comunque limitare, in quest'ultima fase della guerra che si svolge in casa nostra, la partecipazione dell'Italia come forza autonoma e organizzata e importante, lavorerebbe in sostanza contro l'unità della patria.

S'invoca la concordia. E sia. A patto però che resti ben chiaro il proposito di perseverare nella lotta fino alla vittoria, di rimanere stretti e fedeli ai nostri alleati, di considerare nemica non solo l'Austria, ma anche e soprattutto la Germania.

Gli avvenimenti delle ultime settimane, per quanto dolorosi, hanno pur servito a chiarire la situazione, per quel che riguarda i caratteri e gli scopi della nostra guerra. Chi ancora si ostinava a considerare la guerra italiana come un semplice duello con l'Austria, tollerato dalla Germania, e pensava alla possibilità mostruosa di una riconciliazione italo-tedesca, deve ormai, se in buona fede, aver aperto gli occhi. La Germania si è scagliata contro di noi furibonda, e nell'ebbrezza dei primi successi ha gettato la maschera, rivelando tutto l'odio covato contro l'Italia dal 1914 in poi, tutti i propositi di distruzione. E l'Italia è ormai impegnata contro il blocco austro-germanico in una lotta suprema, in cui non è più soltanto in giuoco il compimento dell'unità, ma la stessa unità, la stessa indipendenza. E in questa lotta suprema, la solidarietà degli alleati e cogli alleati ha importanza decisiva.

Queste constatazioni, così ovvie e semplici, servono a mettere in evidenza il compito che oggi è imposto al Governo e al popolo italiano. Al Governo si richiede energia, energia, energia; al popolo fermezza di propositi nel programma di guerra contro la Germania, di fedeltà all'alleanza antigermanica fino alla vittoria e dopo la vittoria.

Se questi compiti saranno assolti, tutto potrà essere salvato, e gloriosamente e per sempre salvato.

G. Salvemini, *Scritti vari (1900-1957)*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 489-491.

## PUNTI CHIAVE

- La scelta della neutralità era impraticabile per l'Italia, per la sua stessa posizione geografica, facilmente preda degli attacchi delle potenze belligeranti, e perché questa opzione avrebbe comportato, a fine conflitto, il biasimo di tutte le nazioni e l'impossibilità per il governo italiano di avere un ruolo attivo e di avanzare le proprie richieste.
- Mantenere l'alleanza con la Germania avrebbe significato abdicare alla propria indipendenza nazionale per divenire di fatto un protettorato tedesco; permettere la distruzione delle città sul versante tirrenico da parte delle flotte franco-inglesi; infine, compromettere i rifornimenti alimentari, condannando la popolazione alla fame.
- Con l'allargamento del conflitto alla Turchia e alla Bulgaria, a fianco dell'Intesa, l'Italia era diventata teatro delle operazioni belliche, estese soprattutto alla pianura padana, ma, in questa circostanza, essa aveva un ruolo attivo, mai ricoperto in passato, e combatteva per raggiungere obiettivi importanti: per questo era necessario il sostegno di tutte le forze politiche nella guerra contro l'Austria e la Germania.

### 3. Benito Mussolini *Audacia!* (1914)

#### La scelta interventista di Mussolini

Le frange più rumorose dell'interventismo erano rappresentate dalle numerose minoranze nazionaliste, riunite attorno all'Associazione nazionale di Enrico Corradini, e dai gruppi irredentisti, guidati da Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Nazario Sauro, le cui posizioni trovavano espressione anche nelle declamazioni retoriche di Gabriele D'Annunzio. Inoltre, per la prima volta, alcune tesi sostenute dai nazionalisti erano condivise da una parte del variegato panorama socialista: alcuni socialisti rivoluzionari guidati da Benito Mussolini e alcuni leader del sindacalismo rivoluzionario, fra cui Arturo Labriola e Filippo Corridoni, appoggiarono la causa interventista, in aperto contrasto con la posizione neutralista del Partito socialista. In seguito a tale scelta interventista, il 24 novembre 1914 la sezione socialista milanese approvò a grande maggioranza la proposta di espellere Mussolini dal partito. Questo articolo fu pubblicato il 15 novembre 1914, sul primo numero de *Il Popolo d'Italia*.

« All'indomani della famosa riunione ecumenica di Bologna, nella quale - per dirla con una frase alquanto solenne fui «bruciato», ma non «confutato», io posi a me stesso il quesito che oggi ho risolto creando questo giornale di idee e di battaglia. Io mi sono dimandato: debbo parlare o tacere? Convieni che mi ritiri sotto la tenda come un soldato stanco o deluso, o non è invece necessario che io riprenda - con un'altra arma - il mio posto di combattimento?

Vivere o morire, sia pure inghirlandato di molti elogi... postumi, alcuni dei quali avevano la deliziosa insincerità delle epigrafi pei defunti? Sicuro come sono che il tempo mi darà ragione e frantumerà il dogma stolto della neutralità assoluta, come ha spezzato molti altri non meno venerabili dogmi di tutte le chiese e di tutti i partiti, superbo di questa certezza ch'è in me, io potevo aspettare con coscienza tranquilla. [...]

[...] Attendere, può significare giungere in ritardo e trovarsi dinnanzi all'inesorabile fatto compiuto, che lamentazioni inutili non valgono a cancellare. Se si fosse trattato e si trattasse di una questione di secondaria importanza, non avrei sentito il bisogno, meglio, il «dovere», di creare un giornale: ma, ora, checché si dica dai neutralisti del socialismo conservatore, una questione formidabile sta per essere risolta: i destini del socialismo europeo sono in relazione strettissima coi possibili risultati di questa guerra; disinteressarsene significa staccarsi dalla storia e dalla vita, lavorare per la reazione e non per la Rivoluzione Sociale. Ah no! I socialisti rivoluzionari italiani - sian essi guidati dal raziocinio o sospinti da oscure, ma infallibili intuizioni sentimentali - sanno qual è il grido che conviene lanciare al proletariato italiano. La neutralità non può essere un dogma del socialismo italiano, delle verità «assolute» che possono sfidare impunemente le ingiurie del tempo e le limitazioni dello spazio, come le verità indiscutibili e eterne della rivelazione divina? Ma la verità assoluta attorno alla quale non si può più discutere, che non si può più negare o rinnegare, è la verità morta; peggio, è la verità che uccide. Noi non siamo, noi non vogliamo esser mummie perennemente immobili con la faccia rivolta allo stesso orizzonte, o rinchiuderci tra le siepi anguste

della beghinità sovversiva, dove si biasciano meccanicamente le formule corrispondenti alle preci delle religioni professate; ma siamo uomini e uomini vivi che vogliono dare il nostro contributo, sia pure modesto, alla creazione della storia. Incoerenza? Apostasia? Diserzione? Mai più. Resta a vedersi da quale parte stiano gli incoerenti, gli apostati, i disertori. Lo dirà la storia domani, ma la previsione rientra nell'ambito delle nostre possibilità divinatorie.

Se domani ci sarà un po' più di libertà in Europa, un ambiente, quindi, politicamente più adatto allo sviluppo del socialismo, alla formazione delle capacità di classe del proletariato, disertori ed apostati saranno stati tutti coloro che al momento in cui si trattava di agire, si sono neghittosamente tratti in disparte: se domani – invece – la reazione prussiana trionferà sull'Europa e – dopo alla distruzione del Belgio, – col progettato annientamento della Francia – abbasserà il livello della civiltà umana, disertori ed apostati saranno stati tutti coloro che nulla hanno tentato per impedire la catastrofe.

Da questo ferreo dilemma non si esce, ricorrendo alle sottili elucubrazioni degli avvocati d'ufficio della neutralità assoluta o ripetendo un grido di «abbasso» che prima della guerra poteva avere un contenuto e un significato, ma oggi non lo ha più.

B. Mussolini, *Opera omnia*, La Fenice, Firenze 1951, pp. 5-7.

**PUNTI CHIAVE:**

- Sebbene fosse in contrasto con la posizione neutralista del Psi, Mussolini non rinnegava l'ideologia socialista: il suo interventismo era infatti motivato dall'illusione di trasformare la guerra in una rivoluzione proletaria.
- L'interventismo mussoliniano si richiamava agli ideali dell'attivismo, alla preminenza dell'azione sulla riflessione teorica, e si avvicinava così al pensiero del nazionalismo più estremo. La partecipazione al conflitto postulava la piena assunzione delle proprie responsabilità, favorendo, una volta terminata la guerra, l'ascesa a una posizione di primo piano dal punto di vista politico e sociale.

#### **4. Sidney Sonnino *Discorso pronunciato alla Camera dei deputati (1915)***

##### **Gli obiettivi dell'intervento italiano**

Nei dieci mesi che trascorsero dall'agosto del 1914 al maggio del 1915 si susseguirono accese discussioni e violente dimostrazioni, mentre il governo cercava di ottenere da Vienna, in cambio della neutralità, compensi territoriali nel Trentino e nell'Istria. Nello stesso tempo le potenze dell'Intesa tentavano di attirare l'Italia dalla loro parte. Alla fine, però, convinti che le trattative erano condotte per le lunghe dall'Austria solo allo scopo di guadagnare tempo, il ministro degli Esteri Sidney Sonnino si decise a firmare con le potenze dell'Intesa il cosiddetto patto di Londra (26 aprile 1915), accordo assolutamente segreto fino al 1917, sia per le forze politiche sia per l'opinione pubblica. Riprendendo le tesi a favore dell'intervento elaborate dai nazionalisti, Salandra e Sonnino miravano a valorizzare il ruolo di grande potenza dell'Italia attraverso la partecipazione al conflitto: nel brano qui riportato sono espresse le posizioni di Sonnino pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

« L'atto formale della nostra adesione è stato già firmato a Londra. (vivissimi e prolungati applausi) E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. (benissimo! bravo!)

L'attitudine della Grecia ha dato luogo a preoccupazioni e a controversie, che raggiunsero per un momento una certa tensione. Ma la situazione si è fortunatamente chiarita ben presto mediante uno scambio di note, avendo la Grecia consentito senza difficoltà a dare gli affidamenti richiesti, in armonia colle precedenti sue dichiarazioni di benevola neutralità. (benissimo! commenti)

Onde tutto dà a sperare che, dissipati ormai i sospetti e le diffidenze, si riprenderanno col Regno ellenico le migliori relazioni di fiduciosa cordialità (approvazioni); date le quali sarà agevole regolare sodisfacentemente le singole questioni interessanti le garanzie della incolumità e della libertà di movimenti delle truppe alleate, così a Salonico come nelle strade di accesso, e della sicurezza dei rifornimenti per le vie del mare.

L'indipendenza politica ed economica della Serbia formò sempre uno dei capisaldi della politica italiana nei Balcani. (visissimi, prolungatissimi applausi – grida ripetute di: Viva la Serbia!) Essa risponde ad una necessità vitale della esistenza stessa dell'Italia come Grande Potenza.

L'assorbimento politico ed economico della Serbia da parte dell'Austria-Ungheria rappresenterebbe un grave e costante pericolo per l'Italia, elevando insieme una muraglia insuperabile alla nostra espansione economica sulla sponda opposta dell'Adriatico. (approvazioni)

Il Libro Verde che ebbi l'onore di presentare al Parlamento nel maggio scorso, rende nota l'azione a difesa della Serbia, prima ancora della nostra entrata in guerra.

D'accordo coi nostri alleati, noi poniamo, come fine imprescindibile di questa grande guerra, la restaurazione dell'eroico popolo serbo nella pienezza della sua indipendenza. (vivissimi generali prolungati applausi – I deputati sorgono in piedi al grido di: Viva la Serbia!)

Oggi l'esercito serbo, sotto il peso della duplice aggressione, cerca la via dello scampo verso il mare (segni d'attenzione), nonostante i lodevoli sforzi del corpo anglo-francese sbarcato a Salonicco; e l'Italia non può rimanere insensibile all'angoscioso appello che giunge attraverso l'Adriatico. (applausi)

Faremo dunque al più presto quanto da noi dipende per portare soccorso all'esercito di Re Pietro (applausi), assicurandone, di concerto con gli alleati, il vettovagliamento e il rimunizionamento e facilitandone la concentrazione, nella attesa che giunga il momento della riscossa. (benissimo!)

La presenza della nostra bandiera sulla opposta sponda Adriatica (benissimo!) gioverà pure a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come in passato, un interesse di prim'ordine per noi, in quanto la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico (approvazioni). Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento della indipendenza del popolo albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata. (vive approvazioni) Alla rivendicazione dei confini naturali, alla conquista delle porte d'Italia, provvede con tenacia ed abnegazione pari allo slancio, la virtù delle armi italiane. (vivi applausi – grida di Viva l'Esercito!) E insieme conseguiremo il riscatto delle genti di nostra razza che da lunghi anni sostengono una lotta disuguale contro la subdola, pervicace opera di snazionalizzazione proseguita dal Governo austriaco. (vive approvazioni)

S. Sonnino, *Discorsi per la guerra*, F. Campitelli Editore, Foligno 1922, pp. 7-12.

#### PUNTI CHIAVE

- L'indipendenza politica ed economica della Serbia era sempre stata una preoccupazione costante nella politica estera italiana nei Balcani, in considerazione del fatto che l'inglobamento serbo da parte dell'Austria avrebbe compromesso la penetrazione economica dell'Italia nell'Adriatico. L'obiettivo dell'intervento italiano, secondo il ministro degli Esteri, era l'espansione verso la sponda orientale dell'Adriatico, in particolare l'Albania, e verso le "terre irredente" del Trentino e della Venezia Giulia, dominate dal governo austriaco.
- A giustificazione dell'intervento, Sonnino si avvaleva di argomentazioni tipiche del nazionalismo: non solo l'Italia doveva tutelare i propri confini, ma doveva anche recuperare il suo ruolo di grande potenza.

Pearson Paravia Bruno Mondadori spa Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori